

Rendere ragione della speranza che ci abita

Adorate Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Le parole di Pietro ci raggiungono e ci provocano. I discepoli di Gesù, dice l'Apostolo, devono stare nella storia come narratori di speranza, sono nella storia "responsabili" -devono rispondere- della speranza di cui sono portatori e che scaturisce dal fatto che Cristo vive in loro. Il frutto della Pasqua è questa presenza nella vita dei discepoli: incontrando le loro storie si devono poter incontrare narrazioni di speranza, perché si intuisce che la loro vicenda è abitata da Qualcuno.

Mi pare potremmo riascoltare così la pagina di Giovanni tratta dai cosiddetti discorsi di addio durante l'ultima cena. A chi vive la relazione di amore con Lui il Maestro promette il dono dello Spirito che, potremmo dire, è la continuità della presenza di Gesù in noi, è Gesù continuamente presente in noi e con noi.

Potremmo forse dirlo con i nomi che lo Spirito assume e che di conseguenza il discepolo assume; potremmo dire che l'identità dello Spirito plasma il volto, l'identità del discepolo.

In fondo significa chiederci: quale speranza dovrebbe testimoniare la vita dei discepoli di Gesù che poco alla volta imparano a dimorare nell'amore, a vivere nell'amore?

Il Paraclito: dono di Dio, identità del discepolo

Lo Spirito santo è il Paraclito, "colui che sta accanto, che è chiamato vicino, il compagno"
Questo è il primo tratto della vita del cristiano, il primo tratto della speranza: che il discepolo non è mai solo: lo Spirito infatti *rimane presso di voi e sarà in voi*. Come diceva Benedetto XVI: "chi crede non è mai solo". La presenza dello Spirito di Gesù in noi che ci è stata donata nel Battesimo, ci dona questa grazia di vincere la nostra radicale solitudine: ci immette dentro una "compagnia", una comunione (quella della vita della Chiesa, dei santi) e anche quando essa non fosse fisicamente sperimentabile in noi abita Cristo. Attraverso di Lui anche noi possiamo dire come Lui che *il Padre è sempre con me*. Di più che noi siamo figli amati: lo ha detto chiaramente Gesù: noi non siamo orfani! Questa presenza e consapevolezza accompagna ogni istante, ogni giorno della nostra vita fin dentro e oltre la soglia della morte. Lo Spirito vince la nostra grande paura di "rimanere da soli" e ripete al nostro cuore che noi non siamo mai soli!

Lo Spirito santo è il Paraclito, "colui che difende, l'avvocato difensore".

Così il discepolo vive la speranza di essere un giustificato, un salvato. Paolo scrivendo ai cristiani di Roma dice: *Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5,1)*. Più il discepolo prova a vivere il Vangelo, più si avvicina al Signore più sperimenta la sua inadeguatezza e più vivo in lui si fa il senso del peccato, ma anche più profonda l'esperienza della sua misericordia che salva. L'azione dello Spirito si oppone così a quella di satana, del *grande accusatore che accusa i nostri fratelli davanti a Dio giorno e notte (Ap 12,10)*; lo Spirito invece ci difende, ci giustifica, ricorda che noi siamo salvato grazie al sangue dell'Agnello che ha dato la sua vita per noi, ripete continuamente al nostro cuore che noi "siamo salvati"!

Lo Spirito santo è il Paraclito, "colui che ci suggerisce" le parole da dire, anzi l'unica parola da dire dentro e con ogni altra parola: Gesù. Bellissimo l'inizio della prima lettura di oggi: *Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. C'è tutto quello che il discepolo deve dire con la sua storia: Gesù. E conoscere Lui non è mai scontato, nemmeno oggi.*

Gesù lo aveva ai suoi: *Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10,19-20)* Non è l'assicurazione di una magia, un po'

come si vorrebbe da studenti per cui si sogna di avere sempre qualcuno che ci suggerisce nell'orecchio ciò che non abbiamo studiato. Ma piuttosto l'assicurazione che quanto più noi viviamo di Lui, in Lui sapremo anche parlare di Lui anche nei momenti di difficoltà, prova, persecuzione.

Lo Spirito ci suggerisce le parole da dire anche nel senso che ci insegna a pregare. C'è un bellissimo passaggio di un autore antico (V sec.) che così si esprime:

Lo Spirito santo ci insegna a gridare 'Abbà' comportandosi come una madre che insegna al proprio figlio a chiamare 'papà' e ripete tale nome con lui finché lo porta alla consuetudine di chiamare il papà anche nel sonno. (*Diadoco di Fotica*)

Così lo Spirito è dentro di noi la nostra grande consolazione e diviene fuori di noi la fonte della speranza.

Cristo in noi! Non siamo più soli, non siamo più orfani, non siamo più accusati; non siamo più senza parole. Noi siamo figli amati, sempre accompagnati, sempre salvati, sempre dentro il legame di amore paterno e materno di Dio.

Che la nostra vita possa essere narrazione di questa speranza.

E così sia.